

Ventidue anni a Sparacio

I giudici della corte d'assise d'appello (Magazzù presidente, a latere Faranda, pg Langher) hanno confermato la sentenza di primo grado nel processo per l'omicidio di Antonino Bonaffini, il ventenne ucciso l'8 luglio del 1988 dopo una partita di calcetto, durante un periodo particolarmente "caldo" all'interno della malavita messinese per il conflitto tra i clan della zona centro e quello di Giostra.

Ventidue anni e sei mesi di reclusione sono stati inflitti all'ex boss Luigi Sparacio, con la concessione delle generiche ritenute equivalenti alle aggravanti, ma senza la speciale attenuante prevista per i collaboratori di giustizia; dodici anni ai pentiti Salvatore Giorgianni e Vincenzo Paratore che hanno ottenuto i benefici previsti dalla legislazione sui pentiti.

Il processo è iniziato ieri mattina con notevole ritardo in quanto la Corte d'assise d'appello, che in un primo momento aveva deciso di concedere ai tre imputati il "rito abbreviato", ha revocato questa decisione dopo una lunga camera di consiglio in quanto, a seguito della recente normativa, il rito può essere accordato anche in secondo grado ma solo nel caso in cui avviene una rinnovazione del dibattimento.

Secondo l'accusa la partita di calcetto fu soltanto lo spunto per uccidere Bonaffini, che aveva poco più di venti anni. Era, stato infatti tenuto un vertice del clan Sparacio-Cambria e in questo contesto era stato deciso di eliminare un affiliato del gruppo nemico. Fu Antonino Patti a proporre il nome di Bonaffini con il quale, durante una partita di calcetto, due giorni prima aveva avuto un diverbio. Bonaffini, infatti, aveva schiaffeggiato un ragazzino e mandato a quel paese Patti che si era intromesso.

L'autorizzazione venne concessa a Patti che aspettò l'occasione buona per portare a compimento la sua missione di morte. Passarono appena due giorni dal vertice: Bonaffini, che stava facendo rientro a casa in sella al suo ciclomotore, venne sorpreso da Patti che, nascosto dietro un muretto, fece fuoco con una pistola calibro 7,65. Ma nel commettere l'omicidio firmò anche la sua condanna a morte.

Infatti il boss Pippo Leo diede l'ordine di vendicare Bonaffini. E Patti, che per due mesi stette al sicuro in quanto era detenuto a Gazzi, fu assolto da un'accusa di detenzione di armi e pertanto venne scarcerato. Non ebbe il tempo di arrivare a casa e salutare i genitori: i killer lo attesero allo svincolo di Camaro e lo crivellarono di pistolettate.

Sparacio, Giorgianni e Paratore sono stati difesi dagli avvocati Giancarlo Foti e Fabio Repici.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS